

LUCIA CAVAGNUOLO (*) - PIERLUCA GAGLIOPPA (*) - ANTONIO ZANI (*) (°)

PIANIFICAZIONE ASSESTAMENTALE E QUADRO NORMATIVO NEL LAZIO

La redazione del Piano Forestale Regionale del Lazio si è rivelata una opportunità molto importante per l'approfondimento della situazione esistente dei boschi e della loro pianificazione nella Regione.

In occasione della stesura di questo strumento di programmazione si è infatti resa necessaria una migliore definizione del quadro normativo regionale, delle opportunità e delle criticità per il settore.

L'articolo prende in esame lo stato attuale della pianificazione, vigente e in corso di approvazione, in relazione alla natura giuridica e al regime vincolistico esistente; è stato inoltre analizzato il trend della stessa e sono stati incrociati tali dati con quelli legati alla conservazione del territorio e alla salvaguardia della biodiversità (AANNPP e Rete Natura 2000).

L'analisi ha contemplato, anche grazie al confronto continuo con i colleghi tecnici redattori dei Piani, gli strumenti giuridici e le caratteristiche tecniche della pianificazione al fine di migliorare la qualità dei dati raccolti, la facilità dell'utilizzo dei Piani e la semplificazione degli iter amministrativi.

Parole chiave: foreste; pianificazione; gestione; sviluppo sostenibile.

Key words: forest; planning; management; sustainable development.

1. INTRODUZIONE

Il presente articolo costituisce un approfondimento della situazione esistente nella Regione Lazio relativamente alla materia attinente alla pianificazione assestamentale.

In occasione della stesura del Piano Forestale Regionale (REGIONE LAZIO, 2007) e della definizione del quadro normativo regionale viene ricostruito lo stato della pianificazione forestale, vigente e in corso di approva-

(*) Dottore Forestale; Area Conservazione Foreste della Regione Lazio e Ruolo Unico Aree Protette Regionali.

(°) Autore corrispondente; Regione Lazio, Assessorato Ambiente e Cooperazione tra i Popoli, Area Conservazione Foreste; via del Tintoretto 432, 00142 Roma; azani@regione.lazio.it

zione, e viene analizzata l'entità delle superfici interessate in relazione alla natura giuridica e al regime vincolistico esistente.

Nel contributo, che nasce anche grazie al confronto continuo con i colleghi tecnici redattori dei Piani, sono messi in risalto i limiti attuali e le possibilità di evoluzione del processo pianificatorio regionale e vengono indicate possibili prospettive di sviluppo per il futuro.

2. QUADRO NORMATIVO NELLA REGIONE LAZIO

Il mutato contesto socio-economico, da alcuni decenni caratterizzato dal progressivo abbandono delle aree agricole marginali (con la conseguente espansione dei boschi su coltivi e pascoli) e dalla diminuzione d'interesse per la produzione legnosa, in relazione alle nuove funzioni sociali ed ambientali assegnate al bosco, ha fatto sì che i piani di assestamento redatti, in larga misura impostati secondo l'assestamento classico che privilegia gli aspetti economico-produttivi, si mostrassero inadeguati e inattuali.

Da alcuni anni si parla ormai sempre di più di pianificazione a carattere multifunzionale, in considerazione del fatto che il bosco è considerato un complesso biologico capace di erogare funzioni e servizi sociali multipli ed è ritenuto un bene di rilevanza pubblica polifunzionale.

Oggi infatti la pianificazione forestale si caratterizza per la molteplicità degli obiettivi da raggiungere e per la pluralità dei vari soggetti che, per vari motivi, sono interessati alle decisioni da prendere.

Tutto ciò rende necessario ridefinire ed aggiornare le metodologie e i criteri classici, su cui è stata da sempre fondata la pianificazione, per renderli adeguati alle nuove richieste che essa è chiamata a soddisfare, e costruire modelli di valutazione multifunzionale nonché modelli di valutazione multi-decisionale per garantire il massimo della qualità della pianificazione.

Obiettivo primario nella scelta di nuove metodologie e modelli è quello di impostare una pianificazione forestale operativa razionale ed integrata estesa all'intera superficie forestale regionale, alla luce delle sue funzioni prevalenti nell'attuale contesto socio-economico.

In questo ambito, nella Regione Lazio, si colloca la L.R. 28 ottobre 2002, n. 39 *Norme in materia di gestione delle risorse forestali* che all'art. 1 comma 2 recita:

La Regione, in armonia con i principi della gestione sostenibile delle risorse naturali e delle necessità della collettività, ed in linea con gli orientamenti previsti dalla strategia forestale e dalle politiche ambientali dell'Unione Europea e con gli indirizzi di politica forestale internazionale, promuove lo sviluppo del sistema forestale nonché la multi-

funzionalità del sistema forestale stesso e la sua valorizzazione con particolare riguardo agli obiettivi:

- a) di tutela idrogeologica dei territori montani ai sensi della R.D. 30 dicembre 1923, n. 3267 (Riordinamento e riforma della legislazione in materia di boschi e di terreni montani);
- b) di difesa del suolo, ai sensi della L. 18 maggio 1989 n. 183 (Norme per il riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo) e L.R. 11 dicembre 1998, n. 53;
- c) di tutela del paesaggio ai sensi del D.lgs. 29 ottobre 1999, n. 490 (Testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali) e della L.R. 6 luglio 1998, n. 24;
- d) di tutela della biodiversità ai sensi della L. 14 febbraio 1994, n. 124 (Ratifica ed esecuzione della convenzione sulle biodiversità, con annessi, fatta a Rio de Janeiro il 5 giugno 1992);
- e) di sviluppo delle aree montane ai sensi della L. 31 gennaio 1994, n. 97 (Nuove disposizioni per le zone montane) e della L.R. 22 giugno 1999, n. 9;
- f) di tutela delle aree di rilevante valore ambientale ai sensi della L. 6 dicembre 1991, n. 394 (Legge quadro sulle aree protette) e della L.R. 6 ottobre 1997, n. 29;
- g) di promozione dell'economia forestale ai sensi del D.lgs. 18 maggio 2001, n. 227 (Orientamento e modernizzazione del settore forestale, a norma dell'articolo 7 della L. 5 marzo 2001, n. 57);
- h) di tutela degli ecosistemi dagli incendi, ai sensi della L. 21 novembre 2000, n. 353 (Legge quadro in materia di incendi boschivi).

La L.R. 28 ottobre 2002, n. 39 prevede inoltre all'art. 5 le funzioni e i compiti amministrativi ripartiti tra regione ed enti locali secondo quanto stabilito dalla L.R. 6 agosto 1999, n. 14.

Alla Regione spetta la definizione delle linee generali di tutela, valorizzazione e sviluppo del sistema forestale del Lazio attraverso il piano forestale regionale, di seguito denominato PFR.

All'art. 7 della L.R. suddetta viene specificato:

2. Il PFR provvede a:

- a) analizzare lo stato e le caratteristiche dei boschi in relazione alla situazione ambientale generale e all'economia della regione;
- b) analizzare la situazione ed indicare le linee di sviluppo relative ai settori della vivaistica forestale e degli impianti di produzione legnosa specializzata;
- c) stabilire gli obiettivi strategici;
- d) indicare gli indirizzi di intervento, le azioni da attuarsi e le relative priorità, i criteri generali di realizzazione e le previsioni di spesa;
- e) indicare i criteri e le modalità per la promozione della tutela delle peculiarità vegetazionali;

- f) specificare le risorse finanziarie attivabili in via generale ed annualmente nonché i criteri di ripartizione ed assegnazione dei finanziamenti fra i soggetti attuatori degli interventi;
 - g) programmare la realizzazione e l'aggiornamento della cartografia e dell'inventario forestale;
 - h) indicare i criteri e le modalità per il monitoraggio sull'attuazione del PFR stesso.
3. Il PFR è attuato per piani stralcio annuali, approvati dalla Giunta regionale in conformità con il principio della continuità operativa, che specificano gli interventi da realizzare nell'anno tra quelli previsti dal PFR e le modalità per la loro realizzazione nonché le risorse finanziarie attivabili per la promozione degli interventi di cui all'articolo 80, comma 1.
4. La proposta di PFR è predisposta a cura dell'assessorato regionale competente in materia di ambiente, anche avvalendosi di altri soggetti pubblici o privati operanti nel settore forestale, di concerto con gli altri assessorati per gli aspetti di competenza ed è adottato dalla Giunta regionale, previo parere dell'organo consultivo di cui all'articolo 8 e sentita la Conferenza permanente Regione-autonomie locali ai sensi dell'articolo 20, comma 8, della L.R. 06 Agosto 1999, n. 14. La Giunta regionale sottopone la proposta di PFR al Consiglio regionale per l'approvazione.

Ad attuazione della disciplina della L.R. 28 Ottobre 2002, n. 39, il 18.04.2005 è stato emanato il Regolamento Regionale n. 7 il quale detta, in armonia con i principi d'uso sostenibile delle risorse, anche norme tecniche in materia di esercizio delle attività all'interno delle aree boscate, considerando contemporaneamente l'insieme delle funzioni dirette e indirette da esso assolte a favore delle popolazioni locali, della collettività generale e delle comunità biotiche presenti negli ecosistemi.

All'atto di definire la metodologia per la pianificazione forestale nella Regione Lazio, in modo da renderla organica e rispondente alla realtà locale, è stato importante definire alcuni indirizzi programmatici entro cui operare, espressi formalmente dalla D.G.R. 14 febbraio 2005, n. 126 – *Linee di indirizzo per lo sviluppo sostenibile del patrimonio silvo-pastorale regionale*.

L'implementazione delle linee di indirizzo è perseguito mediante iniziative afferenti ai seguenti *assi di intervento*:

- a) *Ambientale*;
- b) *Sociale*;
- c) *Economico*;
- d) *Culturale*;
- e) *Amministrativo, Normativo, Istituzionale*.

e si esplica in attuazione di linee guida che considerano quali elementi qualificanti della pianificazione forestale:

- la coerenza con il quadro giuridico-legislativo e pianificatorio vigente nell'area;
- la conoscenza delle molteplici risorse presenti, dei processi evolutivi e/o involutivi in atto, delle strutture e delle infrastrutture presenti nell'area;
- il rispetto e la razionalizzazione degli usi, delle consuetudini e delle tradizioni locali legate alla gestione delle risorse agro-silvo-pastorali;
- l'adozione di criteri e di modalità finalizzate a conseguire l'uso sostenibile delle risorse;
- l'analisi delle sinergie e/o impatti reciproci tra le diverse attività;
- la formulazione di indicatori per il monitoraggio degli interventi.

La realizzazione della pianificazione forestale non è fine a sé stessa, bensì alla sua implementazione costante e continua, attraverso il monitoraggio, la revisione e l'aggiornamento.

3. STATO DELLA PIANIFICAZIONE ASSESTAMENTALE NEL TERRITORIO REGIONALE

Lo stato della pianificazione assestamentale nel territorio regionale configura un processo in crescita caratterizzato dal raggiungimento, nel quinquennio di vigenza della L.R. 28 ottobre 2002, n. 39, di risultati incoraggianti in termini di superfici pianificate e/o in corso di pianificazione.

Si ritiene, il grado di attuazione su scala regionale, soddisfacente considerato il recente completamento del quadro normativo in materia forestale, a seguito dell'emanazione della D.G.R. 14 febbraio 2005, n. 126 e preso atto della recente istituzione della competente Area Conservazione Foreste dell'Assessorato all'Ambiente e Cooperazione tra i Popoli e il conseguente potenziamento di personale e uffici della struttura regionale neo costituita.

La pianificazione forestale attraversa una fase di espansione imputabile alla consapevolezza diffusa rispetto alle limitazioni imposte alle utilizzazioni boschive a carattere straordinario e ai benefici derivanti dall'applicazione di procedure amministrative semplificate, in presenza di strumenti pianificatori approvati, che la normativa forestale regionale prevede.

La L.R. 28 ottobre 2002, n. 39, difatti impone il ricorso, da parte della Regione Lazio, a procedure sostitutive qualora, decorso un periodo pari a cinque anni dall'entrata in vigore della legge forestale, le Amministrazioni pubbliche proprietarie risultino inadempienti rispetto l'obbligo di pianificare la gestione delle risorse forestali. Viene, inoltre, fatto divieto all'esecuzione, in assenza di Piani di Gestione ed Assestamento Forestale (*ndr di seguito PGAF*), di nuovi interventi di utilizzazioni di fine turno o di cura-

zione riguardanti quei popolamenti forestali già assegnati a taglio a seguito della entrata in vigore della legge forestale. Parallelamente vengono previsti incentivi alla pianificazione attraverso misure di cofinanziamento regionale alla redazione dei PGAF.

Attualmente, da un primo monitoraggio sullo stato della pianificazione forestale nel territorio regionale, la superficie forestale pianificata o in corso di assestamento è stimata nell'ordine di ca. 143.424 ha pari al 23,67% del totale della copertura forestale regionale pari a 605.859 ha (INFC, 2005).

Riguardo il territorio regionale già pianificato, la superficie complessiva a oggi assestata ammonta a ca. 62.387 ha, pari al 10,30% del totale boscato (Fig. 1). Di questi la proprietà pubblica rappresenta una quota superiore al 86,44% del totale pianificato, pari a ca. 53.932 ha complessivi ripartiti in misura decrescente tra demanio comunale, collettivo e regionale.

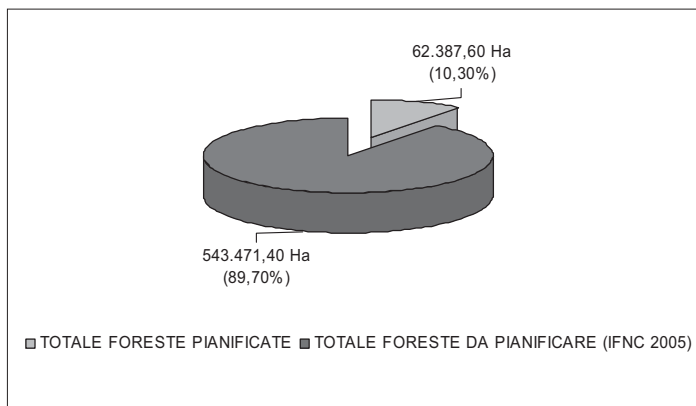


Figura 1 – Superficie forestale regionale pianificata.
– Regional planned forest surface.

Da un esame della ripartizione su base provinciale risulta che il processo assestamentale appare maggiormente diffuso nella provincia di Rieti, ove raggiunge il 28,09% della superficie pianificata regionale, seguita dalle province di Roma, Viterbo, Frosinone e Latina, rispettivamente, rappresentanti il 22,59%, il 19,01%, il 17,82% e il 12,49% del totale pianificato su scala regionale (Fig. 2).

Le pianificazioni assestamentali vigenti interessano porzioni del territorio regionale di particolare pregio naturalistico e ambientale e per queste ragioni sottoposte a specifici regimi di tutela. Ricadono all'interno delle aree protette regionali e statali o di siti inclusi nella Rete Natura 2000

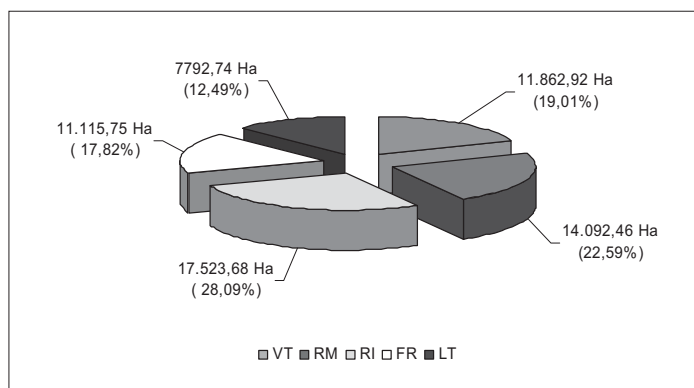


Figura 2 – Ripartizione su base provinciale.
– County planned forest surface.

superfici assestate pari a 44.632 ha corrispondenti a ca. il 71,54% del totale pianificato regionale.

Su scala provinciale, la soglia più elevata si registra a Rieti con il 31,38% del territorio pianificato ricadente all'interno di aree particolarmente tutelate. Seguono la provincia di Frosinone (23,32%), Latina (17,46%), Viterbo (16,84%) e Roma (11,01%) (Fig. 3).

Per quanto riguarda le proposte pianificatorie in corso di approvazione, la superficie interessata ammonta a ca. 52.131 ha, corrispondenti al 9% ca. del totale regionale ancora da pianificare (554.000 ha ca.). Di questi una quota superiore al 96% riguarda comprensori boscati di proprietà pubblica (Fig. 4).

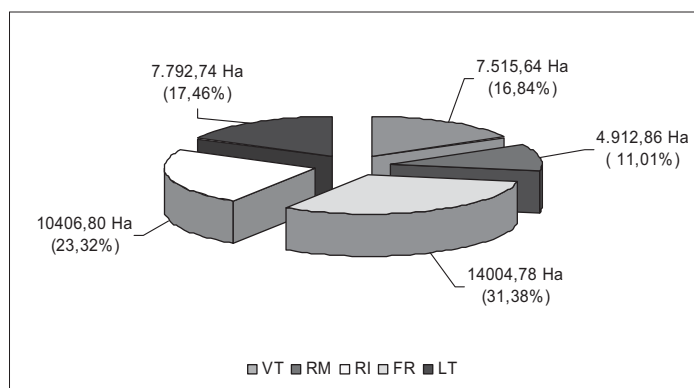


Figura 3 – Totale pianificato in regime vincolato su base provinciale.
– County Nature 2000 Network and Parks planned forest surface.

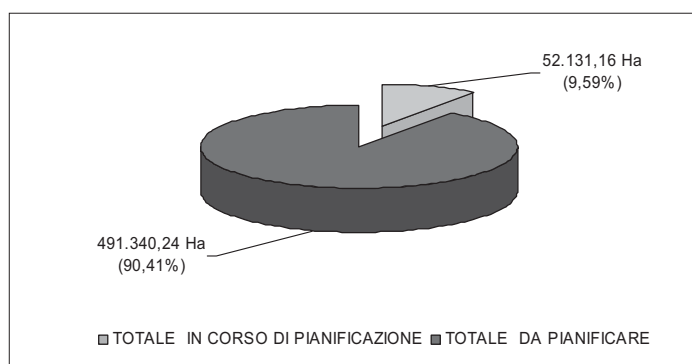


Figura 4 – Totale regionale in corso di pianificazione.
– Regional planning forest surface.

Su scala provinciale si assiste a un *trend* in controtendenza rispetto a quanto registrato riguardo le superfici già pianificate. Il processo assestamentale appare in fase di espansione in provincia di Latina, ove risultano in corso di pianificazione il 29,04% del totale regionale; a questa seguono la provincia di Rieti (28,42%), Roma (27,28%), Viterbo (9,77%) e ultima Frosinone (5,48%) (Fig. 5).

Contrariamente a quanto accaduto per le pianificazioni vigenti, i territori in corso di assestamento ricadono per una percentuale maggiore all'interno di aree sottoposte a regimi di tutela. Da quanto stimato risulta che ca. 49.346 ha delle superfici in corso di pianificazione, pari a ca. 94,66%, sono incluse e/o ospitano aree classificate all'interno del sistema regionale delle aree protette o dei siti iscritti nella Rete Natura 2000.

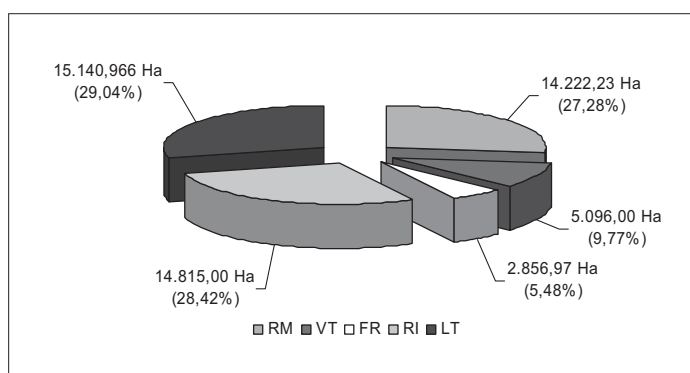


Figura 5 – Totale in corso di pianificazione su base provinciale.
– County planning forest surface.

Su base provinciale il comparto maggiormente interessato dalla presenza di aree soggette a tutela risulta la provincia di Latina con il 29,16% del totale vincolato in corso di assestamento, seguita da Roma (28,54%), Rieti (26,98%), Viterbo (9,82%) e infine da Frosinone (5,50%). È da tenere presente che i dati relativi alla quota tutelata nelle province di Latina, Roma e Frosinone corrispondono alla totalità delle rispettive superfici attualmente in corso di assestamento (Fig. 6).

A conferma, infine, della ripresa del processo assestamentale nel Lazio si ricorda che, dal 2005 ad oggi, risultano pervenute nuove 60 richieste di cui 21 già ammesse a finanziamento corrispondenti alla pianificazione di potenziali 28.905 ha del territorio regionale (Regione Lazio, 2009).

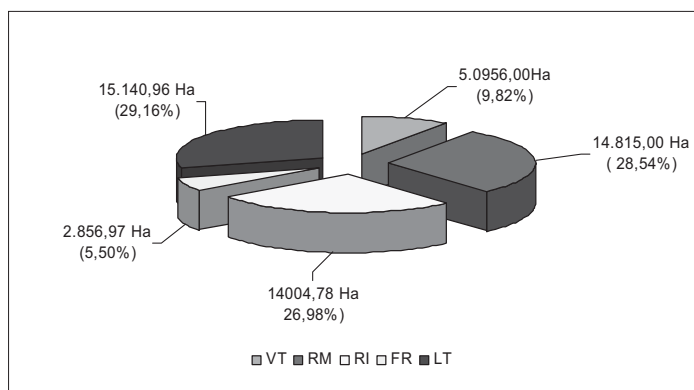


Figura 6 – Totale in corso di pianificazione in regime vincolato su base provinciale.

– *County Nature 2000 Network and Parks planning forest surface.*

4. PROSPETTIVE PER IL FUTURO

La pianificazione forestale è prevista quale strumento obbligatorio per la gestione delle risorse forestali di proprietà pubblica sin dal 1923 a seguito delle disposizioni del R.D. 30 dicembre 1923, n. 3267 relativamente alle aree sottoposte a vincolo idrogeologico.

Gli strumenti di pianificazione nel tempo hanno evoluto il proprio carattere trasformandosi da Piani meramente economici a strumenti di gestione multifunzionale dell'ecosistema forestale, in cui la dimensione economica diviene uno degli assi portanti della gestione forestale accanto alla sfera della conservazione della biodiversità e delle risorse genetiche, della ricreazione, della salvaguardia idrogeologica e quindi della stabilità dei versanti e della regimazione delle acque.

A partire dall'analisi del sistema forestale, delle strutture e infrastrutture presenti, la pianificazione forestale diventa opportunità per una programmazione spazio-temporale che asseconi la perpetuazione delle risorse e gli usi sostenibili delle stesse.

Oggi l'importanza della pianificazione è superiore rispetto al passato, dovendo fornire certezze alla proprietà, alla collettività, agli utilizzatori forestali, sui criteri, le modalità e gli obiettivi di gestione delle risorse, a fronte di una conoscenza sempre più dettagliata delle stesse. Nonostante il ruolo assunto, l'applicazione di tali strumenti trova una limitazione a causa degli oneri finanziari connessi alla redazione. Numerose Amministrazioni locali, a fronte di proprietà ingenti, spesso non hanno adeguate risorse per la realizzazione dei Piani di gestione. Al fine di superare simili ostacoli sarebbero opportune misure di sostegno pubblico o, in alternativa, di anticipazioni finanziarie agevolate che costituirebbero un sicuro incentivo per la predisposizione dei Piani di assestamento. In ultima analisi, qualora persistano inerzie e ritardi da parte delle proprietà pubbliche, potrebbe trovare attuazione il potere di sostituzione, previsto dalla normativa forestale nella Regione Lazio, da parte della Amministrazione regionale che ai fini della predisposizione degli strumenti pianificatori, avrebbe titolo per procedere ad appalto e affidamento dei lavori di redazione, ecc.

Riguardo la pianificazione della proprietà privata, d'altra parte, si ritiene che un periodo di validità decennale o quindicinale costituisca un limite e una rigidità del Piano rispetto le dinamiche dei mercati molto più elastiche e fluide. Da questo punto di vista, pertanto, sarebbe auspicabile prevedere degli strumenti pianificatori più snelli e adattabili alle diverse realtà.

4.1 Pianificazione aziendale e sovraziendale:

progetto «RI.SELV.ITALIA» nella Regione Lazio

La pianificazione forestale nella Regione Lazio è normata dalla D.G.R. 14 febbraio 2005, n. 126 che prevede oltre ai Piani di Gestione ed Assestamento Silvo-Pastorale anche i Piani Poliennali di Taglio. La pianificazione dei soprassuoli forestali, anche grazie ai contributi stanziati dall'amministrazione, interessa, tra Piani in corso di validità approvati ed esecutivi, Piani in itinere e Piani presentati alle strutture regionali, ca. un tra proprietà privati e pubblici. La Delibera suddetta, pur individuando precisamente gli approfondimenti e le informazioni (anche cartografiche) di supporto al piano, non impone metodologie univoche in merito ai criteri di raccolta e restituzione dei dati e degli elaborati; solamente in fondo al deliberato viene citato il progetto di ricerca «RI.SELV.ITALIA» e il *software* «Progettobosco» (BIANCHI *et al.*, 2006) come strumento utile e consigliato per la pianificazione aziendale.

Tale raccomandazione, nata dall'esigenza di cercare una restituzione di dati omogenei ed elaborabili dalle strutture regionali, non ha fino ad ora trovato terreno particolarmente fertile tra i tecnici.

Il progetto e il *software* citato non sono l'unico valido tentativo in circolazione volto a raccogliere dati per redarre Piani, codificare e archiviare informazioni di grande interesse per gli organi regionali. E' utile a tale riguardo ricordare quanto realizzato, in materia di piattaforme applicative e gestione delle banche dati, per la pianificazione delle foreste demaniali nella Regione Toscana sulla base dei *software* messi a punto dalla società DREAM ITALIA per la Regione Toscana (Regione Toscana, 2004) e da altre società. Progettobosco rappresenta comunque una base di partenza per inserire a punto sistemi applicativi pratici e funzionali ai fini della gestione informativa della pianificazione forestale.

Il progetto di ricerca «RI.SELV.ITALIA» è stato programmato nel 1999 nell'ambito del Gruppo Temporaneo di Competenza sulla «Selvicoltura, Arboricoltura da Legno, prodotti forestali non legnosi» che fa capo alla Rete Interregionale dei referenti per la ricerca agricola e forestale. Le nove linee di ricerca hanno sviluppato temi diversissimi e tutti molto interessanti come strumenti applicativi funzionali a una corretta programmazione e gestione regionale forestale. I sottoprogetti erano:

- conservazione del germoplasma, della biodiversità e del materiale genetico finalizzato alla produzione vivaistica di materiale forestale di propagazione;
- ricerca nel settore della arboricoltura da legno;
- pioppicoltura;
- produzione di biomasse per uso energetico;
- studio e rinaturalizzazione delle fustaie di conifere;
- studio della sostenibilità dei boschi cedui e alla loro utilizzazione futura;
- inventari e monitoraggi forestali, definizione di bosco;
- pianificazione forestale aziendale e territoriale;
- valorizzazione delle altre funzioni delle foreste.

La Regione Lazio, Area Conservazione Foreste, dal 2003 ha partecipato a questo progetto di ricerca finanziato dal Ministero per le politiche agricole e forestali, e soprattutto al sottoprogetto *Sistemi informativi di supporto per la gestione forestale* di cui era responsabile scientifico il dott. Fabrizio Ferretti. Al progetto hanno partecipato molte altre Regioni (Abruzzo, Basilicata, Emilia-Romagna, Friuli Venezia Giulia, Liguria, Lombardia, Molise, Piemonte, Sardegna, Sicilia, Toscana, Umbria e Veneto; P.A. Bolzano, P.A. Trento), diverse Università (Università degli Studi della Tuscia, Università degli Studi di Torino, Università degli Studi di Trento, Università degli Studi di Palermo, Università degli Studi di Sassari, Università degli Studi di

Firenze, Università degli Studi di Padova) e istituti di ricerca (oggi raggruppati nel Consigli per le Ricerche in Agricoltura): Istituto per le Piante da Legno e l'Ambiente, Istituto Sperimentale per la Selvicoltura e l'Istituto Sperimentale per l'Assestamento Forestale e l'Alpicoltura.

Il sottoprogetto in questi anni è stato sviluppato a seguito di incontri tra ricercatori, tecnici regionali e professionisti che si tenevano regolarmente ogni due – tre mesi per elaborare e concordare la metodologia di rilievo dei dati in modo da definire le informazioni da indagare, alternando esperienze in campo e *brainstorming* di gruppo o plenari. Il risultato di anni di lavoro molto intensi da parte dei ricercatori ha prodotto il *software* Progettobosco che utilizza un programma di gestione e creazione di *data base* (Microsoft Access©), ne gestisce la cartografia e restituisce tutte le schede di rilievo in schede del particellare forestale e dati riassuntivi di Piano. Le schede seppur perfettibili sono molto ricche di informazioni pur essendo un giusto compromesso tra dati rilevati e contenimento dei costi.

È necessario valutare a livello regionale se e come fare in modo che le metodologie di rilievo e restituzione dei dati della Pianificazione siano uniformi e considerare le perplessità nate attorno all'utilizzo del *software* al fine eventuale di «imporre» tale metodologia per la redazione dei Piani degli enti pubblici migliorandone alcuni aspetti del rilievo con la collaborazione dei tecnici progettisti e approfondendo tematiche importanti quali quella del ruolo multifunzionale dei boschi, quella relativa agli aspetti fitosanitari, agli alberi monumentali e alla gestione dei pascoli.

La scelta dell'Area Conservazione Foreste è sicuramente quella avviata con la revisione del Regolamento Regionale n. 7/2005, quella del confronto con i tecnici progettisti, quella della partecipazione attiva degli stessi e dei funzionari degli enti pubblici competenti e dal contributo del personale deputato ai controlli e alla verifica delle attività volte alla tutela e gestione del patrimonio boschivo della regione Lazio.

4.2 Piano forestale territoriale

Parte del sottoprogetto si è occupata dell'applicazione dello stesso sistema «Progettobosco» a livello territoriale sovrazionale.

Si tratta del Piano Forestale Territoriale di Indirizzo (PFTI) ovvero di uno strumento pianificatorio riferito ad un comprensorio ampio (Comunità Montana, bacino idrografico, consorzio di comuni, consorzio forestale, ecc.) avente carattere di indirizzo per la gestione ma non di vero e proprio piano di gestione. Una cornice generale da cui ricavare linee guida per la predisposizione dei singoli strumenti pianificatori aziendali.

L'obiettivo è quello di salire nella scala spaziale di aumentare la superficie indagata e sottoposta a determinate linee guida e/o prescrizioni di uti-

lizzo. Il sistema informativo su cui è stato impostato il lavoro parte comunque dal basso, dalla più piccola unità gestionale e individua una scala minima territoriale, ne valuta i possibili moduli di ricerca cercando di condividerli e generalizzarli per quanto possibile ma applicandoli poi su base differenziale alle realtà locali. Si è cercato di mettere nel sistema tutte le problematiche riscontrabili tenendo sempre legato il processo all'efficienza. La certificazione forestale, ad esempio, potrebbe essere un modulo in più, un approfondimento, ma la base minima deve essere coerente nel sistema informativo e accettabile da tutti; il linguaggio utilizzato nei formulari e il metodo di raccolta dati sono stati resi il più possibile uniformi. La base di partenza del lavoro è stata ovviamente la metodologia prevista in «Progettobosco» che si è rivelata molto utile. La raccolta dati per il PFTI deve essere riferita solo al soggetto bosco (in rapporto con gli altri usi del suolo montani) e a una cartografia minima (uso del suolo, tipologica, vincoli e proprietà); lo scopo è stato quello di ottenere a livello di categoria forestale una matrice degli scenari possibili, anche se non semplice, fatta di obiettivi (emersi in fase di partecipazione) e definire trattamenti selvicolturali più opportuni per raggiungere gli obiettivi.

Il percorso è, anche a seguito di sperimentazione in alcune Regioni come Molise, Basilicata e Umbria (Regione Umbria, 2005), definito. Le strutture regionali sono fortemente intenzionate a replicare questi modelli (Progettobosco e PFTI) al fine di diffondere una metodologia condivisa, uniforme e, per quanto possibile a costi (di rilievo) accessibili. Le Regioni auspicano che il PFTI, indagando e sottoponendo a indirizzi culturali ampi territori non assestati, migliori lo stato delle conoscenze e abbia un impatto positivo sulla gestione complessiva dei boschi.

Nella Regione Lazio i grandi comprensori forestali, che altrove sono amministrati dalle Comunità Montane o da Consorzi forestali e che sono stati occasione di sperimentazione, non potevano subire la stessa sorte in quanto i Consorzi forestali sono nati da poco e le Comunità Montane non hanno mai avuto un ruolo chiave e attivo nella gestione del patrimonio forestale. Alcune Comunità Montane hanno ricevuto dei finanziamenti ma hanno preferito pianificare per singoli Piani di gestione. Il Parco Naturale Regionale dei Monti Lucretili, di discreta importanza forestale, aveva già affidato a due società differenti la redazione dei Piani aziendali sui due versanti del Parco caratterizzati da comprensori boscati ampi. Al Parco Naturale Regionale dei Monti Simbruini, dove i PGAF sono praticamente tutti scaduti, poteva essere avviata una fase sperimentale del PFTI ma da un lato i difficili rapporti tra Parco e Amministrazioni Comunali e dall'altro l'effettiva necessità di pianificare nel dettaglio le attività selvicolturali in un così delicato contesto, hanno sconsigliato il ricorso a tale metodologia.

In questo panorama la Regione Lazio, favorendo la discussione e la partecipazione di tecnici progettisti e colleghi delle amministrazioni, ha ritenuto opportuno promuovere alcuni aggiustamenti agli strumenti normativi e, nello specifico modifiche alla D.G.R. 14 febbraio 2005 n. 126. Tali aggiustamenti sono necessari, inderogabili e funzionali al miglioramento della Pianificazione forestale regionale. Tra le priorità vi sono la revisione della percentuale di territorio delle comprese produttive (nell'ambito di validità del Piano) da indagare con aree di saggio (AdS), la tipologia dei rilievi (AdS reali e/o relascopiche), la differenziazione tra gli interventi obbligatori – prescrittivi e quelli opzionali, la ridefinizione dell'iter istruttorio finalizzato all'approvazione, lo svincolo dei fondi accantonati dai tagli straordinari e l'utilizzo degli stessi.

4.3 Pianificazione dei pascoli

La L.R. 28 ottobre 2002, n. 39 (artt. 3, 13, 15, 16 e 17), il Regolamento Regionale 18 aprile, 2005 n. 7 (Titolo IV, artt. 105 ÷ 117) e la D.G.R. 14 febbraio 2005, n. 126 (artt. 2 e 3) che dettano le linee guida per la pianificazione sono molto esplicite nell'includere nella pianificazione forestale sia le aree agricole che le aree a pascolo, a prati permanenti o quant'altro che abbia un nesso con la gestione complessiva del patrimonio forestale; le normative citate richiedono infatti un'adeguata pianificazione, programmazione e gestione dei pascoli proprio perché il valore specifico del pascolo in bosco va inquadrato in una visione olistica dell'intero territorio.

Il Piano dei pascoli è quindi obbligatorio per gli Enti pubblici che sottopongono ad approvazione territori più ampi di 750 ettari. Le proposte di pianificazione presentate agli Uffici regionali per l'approvazione sono quindi obbligate a contenere sempre un'analisi dello stato di fatto (associazioni vegetali, zonizzazioni), delle proprietà pascolive presenti (modalità d'uso corrente), delle strutture di servizio, dell'interazione tra fauna selvatica e bestiame domestico e delle potenzialità espresse dal soprassuolo forestale ma se la proprietà è utilizzata per il pascolo debbono anche pianificare il carico ammissibile, la turnazione, il calendario, la successione delle tipologie di animali al pascolo e il piano di miglioramento.

La realtà regionale si presenta molto articolata in quanto solo alcune aree sono fortemente interessate dal fenomeno del pascolo o comunque da allevamenti bovini e ovini di una certa consistenza che insistono sul patrimonio pubblico; pertanto in alcune aree il Piano di Assestamento non è affatto interessato dalla pianificazione dei pascoli ma in altre aree (parte delle province di Latina, Frosinone e Rieti) caratterizzate da un indotto economico importante (vitellone IGT delle razze appenniniche, bufala) la pianificazione va a collidere con gli interessi degli allevatori.

Oggi molti PGAF presentano, e non sempre in modo esaustivo, una relazione dello stato di fatto della situazione dei pascoli e del carico ammissibile ma solamente qualche Ente riesce a produrre una proposta di gestione dei pascoli che possa definirsi tale. La situazione è realmente complessa e subentrano una serie di considerazioni fondamentali:

- in primo luogo molte delle superfici attualmente utilizzate come pascoli appenninici (di quota o meno) per bovini e ovini sono opportunamente classificati dai tecnici redattori, ai sensi dell'art. 4 della L.R. n. 39/2002, come boschi o aree assimilabili a boschi e inserite nella compresa «aree a ricostituzione boschiva» e pertanto da escludere dal pascolo;
- importanti superfici, interessate da rimboschimenti di conifere (realizzati dal secondo dopoguerra sino agli anni ottanta) oggi si trovano, dopo aver parzialmente assolto il loro compito, a essere colonizzati dalle specie autoctone; qui il soprassuolo sarà gestito secondo le indicazioni del Piano con tecniche a basso impatto (diradamenti sulle conifere e ampliamenti dei nuclei di rinnovazione delle latifoglie) e recinzioni, all'evoluzione del bosco misto con latifoglie; questa scelta estromette di fatto queste aree dalla possibilità di essere pascolate;
- molte delle aree a pascolo sono gravate da uso civico ma gli enti preposti alla gestione di tali forme di diritto pubblico generalmente riservato ai residenti, al massimo, si preoccupano della corresponsione della fida pascolo per animale immesso e rifiutano qualsiasi ipotesi gestionale dei pascoli stessi che comporti investimenti e possa garantire la conservazione degli stessi, determinando invece aree di sovrapascolamento e aree di sottopascolo destinate a rimboschirsi;
- infine, ma di importanza cruciale, tali superfici pascolive rivestono un ruolo fondamentale per l'ottenimento di finanziamenti comunitari in quanto: dichiarate come superfici a pascolo per il mantenimento di un certo numero di capi di bestiame, potrebbero, cambiando destinazione d'uso (o meglio, riconoscendo l'effettiva condizione delle stesse), determinare una drastica riduzione dei contributi.

La soluzione del problema è lungi dal definirsi e ciò implica il coinvolgimento e la concertazione dei tecnici redattori, degli amministratori pubblici, degli *stakeholder* (allevatori, agricoltori, cacciatori), dei tecnici regionali volta alla ricerca di forme di finanziamento per l'adeguamento delle strutture (compartimentazione dei pascoli, creazione di punti di abbeverata e di ricovero), alla autorizzazione di decespugliamenti e al mantenimento di alcune aree a pascolo cespugliato (miglioramento dei pascoli), alla ricerca di buone pratiche applicate a livello nazionale e internazionale e quindi alla pianificazione, gestione e rispetto di quanto previsto nei Piani.

5. CONCLUSIONI

Numerose proprietà pubbliche (Comuni) hanno una scarsa conoscenza della consistenza del loro patrimonio forestale e delle opportunità che potrebbero derivare in termini economici, occupazionali, e di prevenzione delle calamità dalla gestione di questo. La problematica si sta ulteriormente aggravando considerato che è in atto l'espansione naturale delle foreste sui territori prima investiti a prato-pascolo o seminativo; questo determina rischi ancora maggiori dovuti all'abbandono di sistemi non in grado di favorire l'infiltrazione delle acque meteoriche o di facilitarne lo sgrondo e quindi potenzialmente più a rischio di dissesto fin quando non saranno ancorati da un soprassuolo arbustivo o arboreo.

Inoltre la qualificazione catastale dei territori è superata e necessita di un aggiornamento in quanto una buona percentuale di territorio si è trasformata in area boscata o in area assimilabile ad essa.

Altra grande problematica è data dalla scarsa disponibilità degli Enti a costituire consorzi e quindi manca la pianificazione delle aree vaste così come quella di tante piccole proprietà.

Sembra oggi una necessità primaria quella della formazione di gruppi di lavoro multidisciplinari per le aree che ricadono in parchi e siti della Rete Natura 2000 onde giungere a progettazioni complesse che tengano giusto conto di tutte le sensibilità ambientali. Ciò si inserisce in un contesto più ampio in cui è opportuno far notare come nessuna categoria professionale possa dirsi in grado di progettare in situazioni complesse e «plurivincolate»; ciò prescinde dal fatto che capofila del gruppo di lavoro debba essere un dottore forestale (o un dottore agronomo) senza negare la difficoltà diffusa degli agronomi in presenza di boschi di alto fusto così come, generalmente, quella dei forestali sui piani pascoli. I professionisti hanno ancora difficoltà a utilizzare strumenti per la restituzione cartografica come il GIS, spesso limitano a poche righe l'analisi volta alla determinazione della ripresa e l'analisi volta al rispetto della normativa di vincoli esistenti (incendi boschivi, Piano di Assetto Idrogeologico, Usi Civici) ed inoltre mancano progetti validi per l'utilizzo dei fondi accantonati negli anni dagli Enti.

Nei quasi tre anni di applicazione delle *Linee guida regionali per la pianificazione forestale*, a seguito di quanto emerso nel corso delle istruttorie regionali di approvazione, è stato possibile evidenziare limiti e criticità collegate alle procedure inerenti la pianificazione assestamentale.

Si tratta di aspetti connessi alla materia pianificatoria sia sotto il profilo tecnico che amministrativo che, qualora opportunamente riconsiderati e risolti, potrebbero contribuire ad accrescere il livello di efficienza delle procedure e della qualità dei prodotti attinenti alla pianificazione forestale. A

tale riguardo la Regione Lazio ha già attivato gli Uffici competenti per una revisione/aggiornamento della D.G.R. 14 febbraio 2005 n. 126 alla luce dell'esperienza maturata nel triennio passato.

In sintesi, riguardo gli aspetti tecnici, emerge la necessità di uniformare gli standard dei prodotti attraverso la definizione di schemi comuni per la redazione ed elaborazione delle proposte pianificatorie che tengano conto della diverse realtà esistenti nel territorio regionale. Standard che, attraverso apposite piattaforme applicative, potrebbero supportare il lavoro di pianificazione dall'incapitolazione dei Piani sino all'attuazione dei criteri adottati per la compartimentazione e inventariazione delle superfici oggetto di assestamento. Rispetto le criticità connesse alla inventariazione è opportuno esplicitare i metodi di rilevamento e i contesti in cui applicarli precisando tipi di campionamento, criteri (se per aree oggettive o soggettive a raggio fisso) e soglie minime da rilevare. A questo si ricollega l'esigenza di integrare l'elenco degli elaborati richiesti con, tra l'altro, la restituzione su base cartografica dei diversi tipi di strutture rilevati (in particolare in presenza di boschi invecchiati, soprassuoli transitori o di fustaie) e dei siti inventariali georeferenziati oltre che alla presentazione dei Prospetti dendroauxometrici, contenenti elaborazioni e risultanze dei rilievi eseguiti distinti per i principali parametri crono dendro auxometrici.

Rispetto gli aspetti amministrativi, si ritiene necessario arrivare a procedure che assicurino la certezza dei tempi e la celerità dei procedimenti di approvazione in particolare laddove risultino presenti numerosi livelli di tutela del territorio con il conseguente obbligo di acquisire molteplici Pronunciamenti, Pareri e Nulla osta preventivi. Inoltre occorre rivedere le procedure da seguire nel caso di varianti alla pianificazione vigente, prevedendo dei percorsi semplificati per variazioni che non riguardano la sostanza e l'integrità dei piani approvati, quali recupero delle annualità rimaste sospese o modifiche parziale della cronologia dei tagli. Contestualmente appare quanto mai urgente definire precise ipotesi sanzionatorie, che contemplino le fattispecie di inosservanze e/o difformità da quanto previsto dall'approvazione regionale, e le condizioni di particolare gravità che potrebbero comportare l'adozione di provvedimenti regionali di sospensione dell'esecutività.

SUMMARY

Forest management plan and rules in Latium Region

The preparation of Lazio Regional Forest Plan has been an important opportunity for an in-depth examination of the existing situation of the woods in the area, and for their planning in the Region.

On the occasion of the compilation of this planning document, it is necessary to have a better definition of the Regional legislation, together with better opportunities to discuss the crucial matters.

This article examines the present situation of the planning, in force and on approval, considering its juridical nature and the existing indenture regime; it has been moreover analyzed its trend and the data has been compared with the one referring with the conservation of the territory and the preservation of the biodiversities (AANNPP and Rete Natura 2000).

BIBLIOGRAFIA

- REGIONE LAZIO, 2007 – *Piano Forestale Regionale. Linee generali di tutela, valorizzazione e sviluppo del sistema forestale del Lazio. Sezione propositiva.* Assessorato Ambiente e Cooperazione tra i Popoli, Roma.
- REGIONE LAZIO, 2009 – *Piano Forestale Regionale. Linee generali di tutela, valorizzazione e sviluppo del sistema forestale del Lazio. Sezione analitica.* Assessorato Ambiente e Cooperazione tra i Popoli, Roma (in corso di approvazione).
- BIANCHI M., CANTIANI P., FERRETTI F., 2006 – *Progettobosco. Metodi e organizzazione dei dati per la pianificazione e la gestione dei boschi in Emilia-Romagna.* Annali Istituto Sperimentale per la Selvicoltura. Numero speciale, Arezzo. Anno 2001, vol. 32.
- INFC, 2005 – *Inventario Nazionale delle Foreste e dei serbatoi forestali di Carbonio.* Corpo Forestale dello Stato con la consulenza scientifica del CRA-MPF di Trento.
- REGIONE TOSCANA, 2004 – *Riferimenti tecnici per la redazione dei Piani di Gestione del Patrimonio Agricolo Forestale della Regione Toscana e finalizzato alla compilazione del «Sistema Informativo Patrimonio Agricolo FORestale - S.I.P.A.FOR.»*, Decreto 6679 del 11.11.2004.
- REGIONE UMBRIA, 2005 – *Piano forestale territoriale del bacino del Lago Trasimeno. Allegato 2 alla relazione generale.* In: Piano di bacino del fiume Tevere. II stralcio funzionale per il Lago Trasimeno.